



EDITORIALE - 4 MAGGIO 2022

Dopo l'elezione del 24 aprile: il  
presidenzialismo francese in bilico tra  
governabilità e rappresentatività

di Jacques Ziller

Già Professeur des universités, Université de Paris-1 Panthéon-Sorbonne  
Professore ordinario, già titolare di Diritto dell'Unione europea all'Università di Pavia



# Dopo l'elezione del 24 aprile: il presidenzialismo francese in bilico tra governabilità e rappresentatività

di Jacques Ziller

Già Professeur des universités, Université de Paris-1 Panthéon-Sorbonne  
Professore ordinario, già titolare di Diritto dell'Unione europea all'Università di Pavia

**Title:** After the 24<sup>th</sup> April election: French presidentialism poised between governability and representativeness

**Sommario:** 1. I risultati dell'elezione del Presidente della Repubblica nell'aprile 2022. 2. Qualche commento ai risultati. 3. Il presidenzialismo francese: un sistema parlamentare dualista. 4. Un presidenzialismo condizionato dalla legge elettorale.

## 1. I risultati dell'elezione del Presidente della Repubblica nell'aprile 2022

Con Decisione n° 2022-197 PDR, 27 aprile 2022 il *Conseil constitutionnel* ha proclamato “Emmanuel Macron Presidente della Repubblica francese dal 14 maggio 2022 alle 0.00”, poiché ha ricevuto la maggioranza assoluta dei voti espressi necessaria per essere dichiarato eletto<sup>1</sup>. Ha anche proclamato i risultati definitivi del secondo turno delle elezioni, tenute il 23<sup>e</sup> e 24 aprile:

“Elettori registrati: 48 752 339; Votanti: 35 096 478; Schede bianche: 2.233.904; Schede elettorali non valide: 805.249; Voti espressi: 32.057.325 [65,75%]; Maggioranza assoluta: 16.028.663;

Ottenuto: Sig. Emmanuel Macron: 18.768. 639[58,55%], Sig.ra Marine Le Pen: 13.288.686 [41,45%].”

Emmanuel Macron è quindi stato rieletto presidente della Repubblica.

Tanti commentatori hanno segnalato come Macron sarebbe il primo Presidente ad essere rieletto, se non si tiene conto di Mitterrand e Chirac che sono stati in periodo di cd. coabitazione. La c.d. *cohabitation* è la situazione in cui la maggioranza parlamentare e il Capo dello Stato in carica appartengono a schieramenti opposti. Questa informazione non è tuttavia corretta: Charles de Gaulle fu rieletto nel 1965 dopo un primo mandato di sette anni e il fatto che la sua prima elezione non fosse stata fatta a suffragio diretto è poco rilevante. Infatti egli fu eletto in modo indiretto da un collegio molto esteso il 21 dicembre 1958, sulla scia del referendum costituzionale del 28 settembre che era stato chiaramente in suo favore. Ma, soprattutto, de Gaulle egli vinse tre referendum nel 1961-1962 nei quali aveva messo in gioco la sua

<sup>1</sup> <https://presidentielle2022.conseil-constitutionnel.fr/les-communiqués/proclamation-des-resultats-de-l-election-du-president-de-la-republique.html>

<sup>2</sup> Si è votato il sabato 23 aprile nelle regioni e territori d'oltremare delle Americhe (*Guadeloupe, Guyane, Martinique, Saint-Pierre-et-Miquelon*) e della Polinesia francese, tenendo conto del fuso orario. I cittadini francesi residenti all'estero votano nei consolati francesi, e quindi anche in quelli dei paesi delle Americhe e del Pacifico ad est della linea di cambio orario hanno votato il 23. Ovviamente i risultati sono solo stati pubblicati insieme a quelli della Francia cd. metropolitana.

permanenza come Capo dello Stato. Pompidou era deceduto nel 1974 e quindi non avrebbe potuto presentarsi di nuovo alle elezioni, previste per il 1978; e Hollande scelse di non ripresentarsi all'elezione del 2017. È rilevante invece il paragone con Giscard d'Estaing, eletto nel 1974 e che non ottenne la rielezione nel 1981; o con Sarkozy, eletto nel 2007, ma anche lui non ottenne la rielezione nel 2014.

A differenza di quanto è stato evidenziato da qualche commentatore nonché, anzitutto, dai suoi oppositori Jean-Luc Mélenchon e Marine Le Pen, Macron è stato eletto bene, anche se non così bene come nel 2017. Ha ottenuto il 58,5% dei voti espressi, cioè meno di Jacques Chirac nel 2002 (82,2% contro Jean-Marie Le Pen), e di se stesso nel 2017 (20.743.128 voti, cioè 66,10% contro la stessa Marine Le Pen). Macron ha fatto meglio, tuttavia, di Hollande nel 2012 (51,64%), Sarkozy nel 2007 (53,06%), Chirac nel 1995 (52,64%), Mitterrand nel 1988 e 1981 (54,02% e 51,76%), Giscard d'Estaing nel 1974 (50,81%), Pompidou nel 1969 (58,21%) e addirittura di de Gaulle nel 1965 (55,2%). Come percentuale degli elettori registrati, ha ottenuto il 38,5%: cioè più di Pompidou nel 1969 (37,51%), quasi quanto Hollande nel 2012 (39,08%), anche se meno di se stesso nel 2017 (43,61%).

Il paragone fra questi risultati si deve comunque fare con cautela. L'astensione è stata molto forte, con anche un numero molto elevato di schede invalide o bianche, con un totale di 28,01%. Era tuttavia stata ancora più forte nel 2002 (28,4 %), quando a sorpresa Jean Marie Le Pen ottenne più voti del Primo ministro socialista Lionel Jospin poiché molti elettori di sinistra volevano “mandare un segnale” a Jospin prima di votare per lui al secondo turno: il che ovviamente non avvenne. L'astensione è stata anche abbastanza forte per le elezioni del 1969 (22,41%), poiché il *Parti Communiste Français* non voleva scegliere tra il demo-cristiano Poher e il gollista Pompidou (secondo lo slogan del PCF erano “*Bonnet blanc e Blanc bonnet*”, equivalente francese di “se non è zuppa è pan bagnato”).

Come è stato messo in evidenza nell'editoriale della *newsletter* della ben nota rivista *Commentaire*<sup>3</sup> “si è detto che Emmanuel Macron è stato responsabile dell'ascesa degli estremi, ma questo non è corretto: l'estrema sinistra è aumentata più tra il 2012 e il 2017 (dal 13,2% al 21,3% dei voti espressi) [quindi durante il mandato di Sarkozy] che dal 2017 al 2022 (dove ha raggiunto il 25,6%), e l'estrema destra ha vissuto una progressione costante tra queste tre elezioni (20,1%; 26,2%; 32,3%). Questa innegabile ascesa degli estremi negli ultimi 20 anni, più forte a destra che a sinistra, ha cause più profonde di quanto si voglia ammettere”.

Per comprendere meglio questi fenomeni, occorre anche esaminare i risultati del primo turno, paragonandoli con quelli delle elezioni precedenti, anzitutto per quanto riguarda l'elezione di Macron nel 2017:

---

<sup>3</sup> <https://www.commentaire.fr/infolettres/macron-2017-2022-269>

2022 <sup>4</sup>	2017 <sup>5</sup>
Emmanuel Macron, 27,84%	Emmanuel Macron, 24,01% ( <i>En Marche</i> )
Marine Le Pen, 23,15%	Marine Le Pen, 21,30% ( <i>Front National</i> )
Jean-Luc Mélenchon, 21,95% ( <i>La France insoumise</i> )	Jean-Luc Mélenchon, 19,58% ( <i>La France insoumise</i> )
Eric Zemmour, 7,07% ( <i>Reconquête</i> )	François Fillon 20,01% ( <i>Les Républicains</i> )
Valérie Pécresse, 4,78% ( <i>Les Républicains</i> )	Jean Lassalle, 1,21% ( <i>Résistons</i> )
Yannick Jadot, 4,63% ( <i>Europe écologie les verts</i> )	Jacques Cheminade, 0,18 ( <i>Solidarité et progrès</i> )
Jean Lassalle, 3,13% ( <i>Résistons</i> )	
Fabien Roussel, 2,28% ( <i>Parti Communiste Français</i> )	Nicolas Dupont-Aignan, 4,70% ( <i>Debout la France</i> )
Nicolas Dupont-Aignan, 2,06% ( <i>Debout la France</i> )	Benoît Hamon 6,36 % ( <i>Parti socialiste</i> )
Anne Hidalgo, 1,75%, ( <i>Parti socialiste</i> )	Philippe Poutou, 1,09% ( <i>Nouveau Parti anticapitaliste</i> )
Philippe Poutou, 0,77% ( <i>Nouveau Parti anticapitaliste</i> )	Nathalie Artaud, 0,64% ( <i>Lutte ouvrière</i> )
Nathalie Artaud, 0,56% ( <i>Lutte ouvrière</i> )	François Asselineau ( <i>Union populaire républicaine</i> ) 0,92%
	Registrati 47.581.118
Registrati 47.311.876	Astensioni 12.101.366
Astensioni 11.892.648	Voti espressi 36.058.813
Voti espressi <sup>6</sup> 34.643.685	

## 2. Qualche commento ai risultati

L'esame di questi dati dimostra quante cautele si devono prendere prima di commentare "a caldo" i risultati elettorali. Anzitutto, le elezioni del 2017 e del 2022 sono diverse per quanto riguarda il tasso di astensione, ma non in modo estremo: a mio parere si tratta piuttosto di una tendenza iniziata ben prima e confermata nel 2022.

<sup>4</sup> <https://www.gouvernement.fr/actualite/election-presidentielle-les-resultats-du-premier-tour>

<sup>5</sup> <https://www.interieur.gouv.fr/Archives/Archives-elections/Election-presidentielle-2017/Election-presidentielle-2017-resultats-globaux-du-premier-tour>

<sup>6</sup> Sono considerati *suffrages exprimés* il totale dei voti meno i voti non validi e le schede bianche.

I candidati sovranisti (Lassalle, Dupont-Aignan, Asselineau) fanno un totale di 5-6 % dei voti, che si possono sommare a quelli di Zemmour nonché, fino ad un certo punto, di Le Pen; i candidati d'estrema sinistra (Roussel, Poutou, Arteaud) fanno un totale di 4 % che si può sommare fino a un certo punto a quelli di Mélenchon. La sfumatura “fino ad un certo punto” è essenziale: poiché in assenza di un'indagine approfondita di “sociologia elettorale” appare molto difficile capire se gli elettori abbiano votato a favore del programma di Le Pen e Mélenchon, o abbiano piuttosto ritenuto che il loro voto a loro era un modo di esprimere un'opposizione a Macron da populismo di destra (Le Pen) o da populismo di sinistra (Mélenchon). Si aggiunge il fatto che la candidatura molto estremista del polemista Zemmour, sostenitore della teoria della cd. “Grande Sostituzione”<sup>7</sup>, ha contribuito a sdoganare Le Pen e a trasformarla in qualche modo in una candidata di centrodestra, nonostante lei abbia mantenuto nel suo programma tante proposte di trasformazione della Francia in un regime illiberale. È comunque molto azzardato guardare a questi risultati come si farebbe nel contesto un'elezione legislativa proporzionale. Questo riflesso di voto “contro” ha di sicuro avuto un impatto anche sul pessimo risultato di Péresse e Hidalgo. La tendenza che invece si conferma chiaramente da un'elezione all'altra è la quasi eliminazione dei candidati dei due partiti che si sono alternati negli ultimi sessant'anni – ogni volta con alleati del centro o dell'estrema sinistra – e cioè il partito gollista (*Les Républicains*-LR, ex UNR, poi UDR, poi RPR poi UMP.) e il partito socialista. Quest'ultimo era profondamente diviso alla fine del mandato di François Hollande, e la maggior parte degli aderenti di centro-sinistra erano migrati nel nuovo movimento fondato da Macron (En Marche) nel 2016. L'UMP poi LR aveva tentato di mettere insieme i gollisti tradizionali e una parte di quel centro destra del quale molti esponenti, dopo la sua elezione nel 2017, si sono uniti a Macron.. La campagna elettorale per le presidenziali del 2022 ha inasprito le divisioni tra gli esponenti che tentavano di ricuperare gli elettori della Le Pen e di Zemmour e quelli, invece, fedeli ad un approccio di centro destra; Péresse non è stata capace né di riunire queste correnti, né di scegliere tra loro.

Occorre anche ricordare che non è la prima volta che spariscono grandi partiti. Il partito democristiano MRP (*Mouvement Républicain Populaire*) che aveva ottenuto tra il 23% e il 26% nelle elezioni del 1945-1946 è stato ridotto al 10% alle legislative sin dall'inizio degli anni Cinquanta: è solo con l'elezione di Macron che il centro ridiventa una forza politica forte<sup>8</sup>. Il Partito comunista francese, che aveva ottenuto più del 25% nel 1945/46 e fino al 1956 si era mantenuto al 16-20% fino al 1981, è poi crollato per via della sua

---

<sup>7</sup> Secondo la sintesi dell'Enciclopedia Treccani: “Teoria complottista secondo cui l'immigrazione di massa in Europa non è frutto di un moto spontaneo, ma risponde a un deliberato piano di sostituzione delle popolazioni europee bianche e di fede cristiana con quelle provenienti da altri continenti, prevalentemente di fede musulmana.” [https://www.treccani.it/vocabolario/grande-sostituzione\\_%28Neologismi%29/](https://www.treccani.it/vocabolario/grande-sostituzione_%28Neologismi%29/)

<sup>8</sup> Vale la pena di notare che il libro di Macron *Révolution*, pubblicato nel novembre 2016, è per molti l'eco del Manifesto del MRP alla sua fondazione nel novembre 1944, v. le memorie di P.-H. Teitgen, *Faites entre le témoin suivant – 1940-1958. De la Résistance à la V<sup>o</sup> République*, Rennes, 1988.

partecipazione al governo Mitterrand, per passare sin d'allora dal 9 al 3%. Ritengo sia sbagliato affermare, come spesso si è fatto sin dal 2017, che Macron è stato capace di distruggere il sistema dei partiti tradizionali: il fatto è, piuttosto, che questi partiti si sono per così dire “suicidati”, e che Macron è stato in grado di raccoglierne i cocci. Egli aveva anche teorizzato, che l'opposizione più importante nella società francese non fosse più quella tra destra e sinistra, ma quella tra apertura sul mondo e ripiegamento su se stessi.

Per avere una vera comprensione del voto di aprile 2022 ci vorrà un lavoro di sociologia approfondito, che tenga anche conto dell'impatto della pandemia Covid-19 e della guerra in Ucraina, nonché delle reazioni alla personalità di Macron, sovente qualificato come arrogante.

A tale proposito vale la pena di sottolineare che, mentre l'intelligenza e lo sforzo didattico di Giscard d'Estaing quand'era ministro dell'economia e delle finanze (sin dal 1969) erano stati molto apprezzati dall'elettorato nel 1974, si è constatato invece il fenomeno inverso con Macron sin dal 2017. Niente di specifico alla Francia, tuttavia, in un'epoca di generale e costante denigrazione delle élite.

Sarebbe anche del tutto sbagliato estrapolare dai risultati del primo turno della presidenziale la configurazione dell'*Assemblée Nationale* dopo le elezioni dei prossimi 12 e 19 giugno: l'impatto del sistema elettorale francese rende particolarmente difficili tali proiezioni, soprattutto perché non sono note le future alleanze tra partiti politici; e ancora meno se ed in quale misura l'elettorato seguirà le loro indicazioni.

Dal risultato delle elezioni dipenderà la capacità di governare di Macron nei prossimi cinque anni; ed è ancora meno possibile indovinare quale tipi di crisi si svilupperanno: così com'era impossibile prevedere la crisi dei giubbotti gialli, ancora meno la pandemia da Covid-19, per non parlare dell'aggressione di Putin in Ucraina. Da questi risultati dipenderà anche una possibile evoluzione del presidenzialismo francese, paragonabile o meno a quella che ha conosciuto durante i periodi di cd. coabitazione, oppure del tutto nuova.

### **3. Il presidenzialismo francese: un sistema parlamentare dualista**

La locuzione “presidenzialismo” è corretta nella misura in cui descrive la prassi politica, in Francia, sin dal 1959; è invece molto esagerata in termini di diritto costituzionale.

Una fonte essenziale del presidenzialismo francese è senza dubbio l'elezione del capo dello Stato a suffragio universale. Occorre tuttavia osservare, anzitutto, che vi sono molti altri paesi nei quali il capo dello Stato è così eletto. Mentre nelle Americhe, nonché in Africa e in taluni paesi asiatici si tratta di regimi presidenziali paragonabili in linea di massima agli Stati Uniti d'America, in Europa si tratta invece di regimi parlamentari non tanto diversi degli altri: è il caso dell'Austria, dell'Irlanda, del Portogallo,

nonché di taluni paesi dell'Europa centrale e orientale tali la Polonia e la Romania. L'elezione diretta non è accompagnata da poteri più importanti del Presidente della Repubblica rispetto a capi di Stato non eletti in questo modo. Occorre anche ricordare che la prassi istituzionale del presidenzialismo francese è iniziata sin dall'insediamento di Charles de Gaulle il primo gennaio 1959. Egli era stato eletto da un collegio elettorale che rappresentava le collettività territoriali della Francia metropolitana e delle ex-colonie diventate territori o dipartimenti d'oltremare dopo la Seconda guerra mondiale. La prassi non è cambiata dopo la sua rielezione – questa volta a suffragio universale diretto – il 19 dicembre 1965, al secondo turno.

Un'analisi costituzionale più precisa è necessaria. Con la Costituzione del 4 ottobre 1958 la Francia ha ripristinato la tradizione del sistema parlamentare dualista, iniziata nel 1789 e abbandonata dopo la crisi del 16 maggio 1877 a favore di un regime parlamentare monista. Nel regime parlamentare dualista vi è una doppia responsabilità del Governo, rispetto, d'un lato, ovviamente al Parlamento, ma anche, dall'altro, rispetto al Capo dello Stato. Basta ricordare la formazione del primo governo Conte nel 2018 per sottolineare come anche la Costituzione italiana del 1948 abbia mantenuto una forma di parlamentarismo dualista. Il Primo ministro e il Governo sono nominati dal Presidente della Repubblica, ma devono ottenere la fiducia dell'*Assemblée Nationale*, eletta al suffragio universale diretto per cinque anni<sup>9</sup>.

Quello che è più specifico nella Costituzione francese del 1958 è l'esistenza di cd. poteri propri del Presidente della Repubblica, cioè poteri il cui esercizio è esente della controfirma del Primo ministro. Si tratta di pochi poteri, enumerati all'art. 19 della Costituzione: oltre alla nomina del Primo ministro (tuttavia responsabile davanti all'*Assemblée Nationale*), si tratta anzitutto della possibilità di sciogliere l'*Assemblée Nationale* (art. 12). De Gaulle nel 1962 e nel 1968, nonché Mitterrand nel 1981 sciolsero l'*Assemblée*; i partiti che sostenevano de Gaulle nel 1962 e quelli della sinistra a sostegno di Mitterrand vinsero con un'ampia maggioranza. Chirac, che godeva pure di una maggioranza garantita fino a marzo 1998, sciolse l'*Assemblée* a fine aprile 1997 nella speranza di ritrovare una maggioranza per i successivi cinque anni; ma il Partito socialista diretto da Jospin vinse 255 seggi e i suoi alleati più di cinquanta su un totale di 577.

E anche un potere proprio del Presidente della Repubblica la scelta di sottoporre a referendum un disegno di legge, ma questo è condizionato da una proposta del Governo o da una proposta congiunta dell'*Assemblée Nationale* e del Senato (art. 11); vero è che il governo potrebbe fare una tale proposta prima

---

<sup>9</sup> Si rammenta che il Senato francese è eletto in modo indiretto da rappresentanti delle collettività territoriali, e quindi che il governo non è responsabile davanti al Senato e che l'*Assemblée Nationale* ha l'ultima parola sulla stesura delle leggi, con eccezione delle leggi costituzionali o delle leggi cd. organiche che riguardano l'elezione e l'organizzazione del Senato, quali devono essere approvate nella stessa stesura da entrambe le Camere.



di ottenere la fiducia dell'*Assemblée*. Molto meno importanti sono le nomine di membri del *Conseil constitutionnel* (uno su tre ogni tre anni) e del suo Presidente e il rinvio al *Conseil* di una legge prima di promulgarla, nonché di un accordo internazionale per verificarne la costituzionalità. È da notare che mentre la politica estera è tradizionalmente considerata come una competenza del Presidente della Repubblica, anche in periodo di cd. coabitazione, gli atti rilevanti non sono esenti della controfirma del Primo ministro e del ministro degli Esteri.

È da sottolineare che il Presidente della Repubblica non ha il potere di destituire il Primo ministro, ma solo quello di mettere fine alle funzioni del governo in caso di sue dimissioni, che possono essere il risultato o della mancanza di fiducia all'*Assemblée* o essere presentate dal Primo ministro *motu proprio*. Si dice vi sia una tradizione in base alla quale il Presidente della Repubblica farebbe firmare una lettera di dimissione al Primo ministro al momento della sua nomina. Tuttavia, se anche è possibile che questo sia accaduto in taluni casi, non è stato così né durante i periodi di c.d. coabitazione, né quando Giscard nominò Chirac nel 1974.

Nel caso in cui il Presidente della Repubblica non disponga di una maggioranza nell'*Assemblée Nationale* è invece il Primo ministro che “determina e conduce la politica della nazione” (art. 21 della Costituzione). La responsabilità del Presidente della Repubblica francese davanti all'*Assemblée* è quindi molto più importante dal punto di vista costituzionale che la responsabilità davanti al Capo dello Stato.

È la ragione per cui François Mitterrand, appena insediato il 21 maggio 1981 dopo la sua elezione il 10 maggio, nominò Pierre Mauroy Primo Ministro e firmò l'indomani il decreto di scioglimento dell'*Assemblée Nationale*. Il suo partito (*Parti socialiste*) ottenne la maggioranza assoluta alle elezioni del 14 e 21 giugno e quindi Mitterrand non ebbe nessun problema a continuare la prassi presidenziale dei suoi predecessori de Gaulle, Pompidou e Giscard d'Estaing. Invece i partiti d'opposizione, sotto la guida del gollista Jacques Chirac (già Primo ministro di Giscard dal 1974 al 1976) vinsero l'elezione legislativa del 16 marzo 1986. Mitterrand fu quindi costretto a nominare Chirac capo del governo. Rieletto Presidente l'8 maggio 1988 (contro Chirac) Mitterrand nominò il Primo segretario del Michel Rocard *Parti socialiste* Primo ministro e sciolse l'*Assemblée* il 14 maggio, ottenendo la maggioranza relativa per il *Parti socialiste* e suoi alleati. Alle elezioni legislative del 21 e 28 marzo 1993 i partiti d'opposizione vinsero con un'ampia maggioranza. Chirac – poco felice dei suoi rapporti con Mitterrand alla fine della coabitazione nel 1988 – aveva però deciso di lasciare ad Edouard Balladur il posto di Primo ministro e Mitterrand lo nominò quindi il 29 marzo.

Durante le coabitazioni del 1986-1988 e del 1993-1995 non vi è dubbio che la politica francese fu condotta dal Primo ministro e dal suo governo, con l'eccezione della sola politica estera: Mitterrand continuò infatti a rappresentare la Francia al Consiglio europeo, tra l'altro perché aveva un eccellente



rapporto con il cancelliere tedesco Helmut Kohl. Mentre Jospin ebbe un impatto più importante durante la seconda coabitazione, tra l'altro nell'appoggiare l'Italia a partecipare alla zona euro. Il ministro degli esteri fu in ambo i casi scelto di comune accordo fra Primo Ministro e Presidente della Repubblica: Jean Bernard Raimond, diplomatico, nel 1986, mentre nel 1997 fu Hubert Védrine molto vicino all'ex Presidente Mitterrand.

Occorre ricordare, a questo riguardo, che già prima della data del secondo turno delle elezioni di aprile 2022 Jean-Luc Mélenchon ha iniziato a fare campagna per “essere eletto Primo ministro al terzo turno”, cioè con le elezioni legislative del prossimo mese di giugno. Si tratta, tuttavia, di quel che non ho problemi a qualificare come un pensiero velleitario: poiché è poco probabile che vi sia la possibilità di un'alleanza Mélenchon-Le Pen prima delle prossime elezioni legislative. La situazione è molto diversa rispetto a quella italiana nel 2018: l'alleanza Lega/5 Stelle è nata dal risultato delle elezioni, certo non prima.

#### **4. Un presidenzialismo condizionato dalla legge elettorale**

Aldilà dei poteri costituzionali del capo dello Stato ciò che condiziona – in modo molto più importante del testo costituzionale – il presidenzialismo francese è la legge elettorale. La Francia ha una lunga tradizione di sistema maggioritario: di lista fino al 1889, poi uninominale a due turni, con qualche variazione nei dettagli. La legge elettorale non aveva impedito un'instabilità dei governi crescente sin dall'inizio del Novecento, dovuta alla mancanza di coesione e all'assenza di solidità dei partiti, soprattutto di quelli del centro e della destra. Solo dal 1945 al 1956 la legge elettorale aveva istituito la rappresentazione proporzionale. Mitterrand scelse di introdurla di nuovo per le elezioni del 1986, nella speranza di evitare una maggioranza assoluta dei partiti dell'opposizione.

Non è lo scrutinio uninominale maggioritario a due turni di per sé che ha garantito la stabilità del Governo sin dall'entrata in vigore della Costituzione del 1958, ma vi ha contribuito fortemente dal momento in cui la scelta degli elettori alle elezioni legislative veniva condizionata dalla scelta dei candidati di schierarsi a favore del Presidente de Gaulle – e dei suoi successori – o contro di loro. De Gaulle l'aveva capito molto bene quando ha deciso di sottoporre a referendum, nel 1962, la riforma della Costituzione che ha introdotto l'elezione diretta con due turni. Col sistema maggioritario francese al primo turno l'elettore esprime la sua preferenza per il candidato più vicino alle sue idee; mentre al secondo turno deve scegliere: per l'elezione presidenziale tra i due candidati che hanno ottenuto il più alto numero di voto, per le legislative tra i candidati che hanno ottenuto i voti di almeno il 12,5% degli iscritti nella circoscrizione o i due candidati col numero più alto di voti. Un candidato che abbia ottenuto la maggioranza assoluta dei voti (e almeno 25% degli iscritti per le legislative) è eletto al primo turno.



Sin dal 1962 i cittadini francesi hanno preso l'abitudine di votare a favore o contro il Presidente della Repubblica e i partiti l'hanno capito. Il tentativo di Alain Poher, candidato all'elezione presidenziale del 1969, di restaurare una funzione più tradizionale di capo dello Stato *super partes*, paragonabile a quella italiana, è fallito per via del rifiuto del Partito comunista di schierarsi con gli altri partiti d'opposizione – socialisti e centristi. Se avesse invece sostenuto Poher, è probabile che il sistema parlamentare francese sarebbe diventato più simile a quello dei paesi europei dove il capo dello Stato è anche eletto al suffragio diretto. L'idea di Poher e dei democristiani del cui partito faceva parte, nonché dei socialisti, era anche di tornare al sistema proporzionale.

Risulta dal sistema elettorale che eventuali accordi devono essere conclusi prima delle elezioni se un partito vuole ottenere una rappresentanza all'*Assemblée nationale*. Questo è in qualche modo stato rinforzato con la riforma costituzionale del 2002 che ha accorciato il mandato del Presidente della Repubblica da sette a cinque anni, in modo da facilitare la concomitanza delle elezioni presidenziale e legislative. Il problema più acuto del sistema, oltre al fatto che la composizione dell'*Assemblée* non riflette in modo proporzionale il numero di voti ottenuti dai diversi partiti, è che partiti estremisti come il *Front national* dei Le Pen non sono riusciti a concludere tali accordi: anzi, fino al 2017 compreso il “patto repubblicano” ha spinto candidati del centrodestra e del centrosinistra nonché di sinistra a ritirarsi prima del secondo turno per evitare l'elezione di candidati di estrema destra se questi rischiavano di ottenere la maggioranza relativa nelle rispettive circoscrizioni. Ne risulta che una parte crescente dell'elettorato non si sente per niente rappresentata.

L'elezione presidenziale del 2022 potrebbe condurre ad una svolta maggiore. La priorità della classe politica francese sembra essere stata per lungo tempo di assicurare la governabilità, con un sostegno spesso abbastanza poco critico da parte dei partiti di governo all'esecutivo. Questo è stato apprezzato dai cittadini finché l'alternanza al governo sembrava garantire la possibilità di una rivincita della minoranza. Ma ora non è più così. Anzi, la governabilità non è più garantita, come dimostrato dal periodo aperto con la crisi dei giubbotti gialli a partire dal novembre 2018.

Più che i risultati precisi dei due turni dell'elezione di aprile 2022, sono la crisi dei giubbotti gialli e le reazioni degli elettori che non hanno votato Macron già al primo turno a dimostrare a che punto una gran parte dei cittadini ha l'impressione di non essere rappresentata dalla politica. Da quanto ha detto nei suoi diversi discorsi di campagna elettorale nonché, soprattutto, nel suo discorso tenuto la sera della vittoria alle ultime elezioni, è chiaro che Macron sta ricercando nuovi modi per assicurare una migliore rappresentanza dei cittadini, anche se sa a che punto ciò è difficile. In un raduno elettorale a Pau del 18 marzo Macron si era dichiarato favorevole “a titolo personale” alla proporzionale. In ogni caso, non vi



sono i tempi né la situazione politica giusta per potere cambiare la legge elettorale in tempo per le elezioni del giugno 2022. Né, ovviamente, ho la presunzione di potere fare previsioni su ciò che accadrà dopo.